

# CulturaSpettacoli

IL PICCOLO ■ VENERDÌ 24 APRILE 2009

26

## INTERVISTA ALLA DISSIDENTE

### «Non mi lasceranno venire alla Fiera del libro di Torino perché faccio una critica che mette a nudo il Potere»

di SERGIO BUONADONNA

**Yoani Sánchez, com'è nato il suo blog e perché si chiama Generación Y?**

«L'ho cominciato ad aprile 2007 per un impulso personale, per il bisogno di raccontare tutto quel che non appare nella stampa nazionale. Generación Y perché tanti cubani tra i 25 e i 40 anni hanno i nomi che cominciano per Y come Yanisleidi, Yoandri, Yusi, Yuniesky. Era uno dei pochi modi che i nostri genitori avevano di sbizzarrirsi con la fantasia, un fenomeno linguistico molto interessante che nasce da una generazione che ha vissuto sulla propria pelle la frustrazione del processo sociale».

**Lei ha scelto di raccontare la vita di Cuba come se la vedesse dal balcone di casa sua. Che cosa ha trovato?**

«Che nella quotidianità cubana si accumulano tanti démoni, l'apatia, l'indifferenza, le frustrazioni, le limitazioni materiali, tutto ciò fa sì che le persone facciano fatica a concentrarsi in un progetto personale. Oltre a farsi una famiglia non possono pensare altro».

**E perché giorno per giorno?**

«Per far capire a chi legge le emozioni del mio animo, quando le mie energie sono basse, quando mi sento male per le difficoltà economiche, il che ha creato un rapporto forte con il lettore».

**Il suo blog è diventato un caso internazionale e lei un simbolo della lotta al regime. Ma lei si sente simbolo?**

«Non era questa la mia intenzione, non immaginavo che il blog si convertisse in un grande fenomeno. La Rete lo ha fatto diventare un caso internazionale, ma alla base di tutto rimane la necessità di noi cubani di poter avere una piazza pubblica. Io ne sono il simbolo? Può darsi. Per me per ora il simbolo è Generación Y, la piazza virtuale in cui far circolare idee sperando che in futuro diventi uno spazio reale. Il resto l'hanno fatto i commenti dei lettori con la loro energia e i molti interventi».

**Lei ha ricevuto premi letterari in Europa, ma non ha potuto ritirarli perché le è stato vietato lasciare Cuba. Come ha vissuto questi divieti?**

«Come fossi un bambino a cui il padre proibisce di allontanarsi. Continuamente a Cuba dobbiamo chiedere permessi, figurarsi per uscire dal Paese. Questo Gran Padre autoritario che è lo Stato Cubano identifica e giudica i cittadini per il colore delle loro idee e concede i permessi in base a questo. Il costo personale che ho dovuto pagare per il mio blog è appunto non poter uscire da Cuba. L'ho vissuto come una grande impotenza e l'ho sostituito col viaggio virtuale».

**Adesso Cuba le vieta di venire a Torino alla Fiera del libro. Eppure qui si ha la sensazione che da un giorno all'altro lei possa avere il permesso.**

«A me piacerebbe tantissimo materializzare questo viaggio, ma non lo credo. Il governo cubano non potrebbe mai autorizzarmi, se lo facesse dovrebbe fare altrettanto per i tanti altri casi simili al mio che si stanno moltiplicando nell'isola. In questo momento delicato, di transizione non se lo può permettere. Qualsiasi cambiamento



Yoani Sánchez, definita «la fionda di Davide contro Fidel Castro», ha scritto "Cuba libre" che arriva in Italia edito da Rizzoli

## Yoani Sánchez: «Con il mio blog faccio tremare la Cuba di Raúl»

RIZZOLI PUBBLICA IL SUO "CUBA LIBRE"

### La fionda di Davide contro Fidel

Per il "Time" è tra i cento personaggi più influenti del mondo, per la Cnn una dei migliori blogger del 2009 e per la terza volta in due anni il regime cubano le ha vietato di venire in Europa. È accaduto nel 2008 quando era stata invitata a Ferrara al Festival di Internazionale, e quando ha ricevuto in Spagna il premio Ortega y Gasset, l'ultima pochi giorni fa negandole la partecipazione alla Fiera del Libro di Torino per presentare il suo "Cuba Libre" (Rizzoli,

pagg. 238, euro 17) tradotto con grande perizia da Gordiano Lupi.

Lei è Yoani Sánchez. La chiamano la fionda di Davide contro Fidel Castro, ormai è famosa in tutto il mondo e ambientata da media, specialmente ora che Obama sembra poter porre fine all'embargo americano su Cuba, e la blogger trentatreenne è diventata il simbolo di una libertà sognata quella che lei racconta dal 2007 nel blog "Generación Y" (ora diventato libro) in cui mette a nudo quanto

è difficile la vita quotidiana all'Avana.

A rigore Sánchez non è una dissidente, ma una donna giovane che vuole per sé e la gente dell'isola della "Revolución" un futuro di diritti. Basti pensare che per sottrarsi al controllo del regime cambia continuamente i luoghi del suo web. In questi giorni in cui l'attenzione si è riaccesa su di lei, ha preferito lasciare l'Avana. L'abbiamo intervistata chiamandola su un cellulare in una località segreta. (se. bu.)

anche piccolo potrebbe rodere il potere. Raúl e i suoi sanno di dover implementare qualche cambiamento ma non un'apertura che gli tolga il potere e cambi radicalmente la società cubana. Magari fosse così».

**Perché altri scrittori cubani - il più famoso è Leonardo Padura - possono venire in Europa e lei no?**

«La maggior parte di essi rappresenta la burocrazia intellettuale che sta sotto l'ombrello dell'Unione degli scrittori

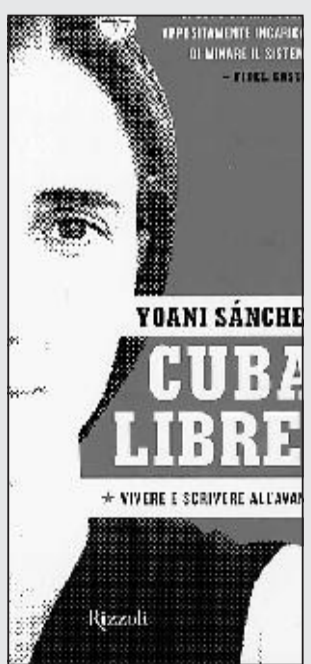
di Cuba, anche quando la loro letteratura è critica e mantiene le distanze dal potere. Io faccio una critica dove non c'è niente di innocente, niente che non sia intenzionale e utilizzo una violenza verbale che metta a nudo i concetti di socialismo, rivoluzione, dittatura denunciandone il limite fondamentale: aver violato la coscienza delle persone».

**Nel 2002 lei aveva lasciato Cuba per la Svizzera. Che cosa l'ha convinto a tornare?**

«La famiglia che avevo lasciato all'Avana, la difficoltà di vederci. In Svizzera ho scoperto Internet ma la mia vita era a Cuba, sia pure in un'altra Cuba».

**Lei sa che in Europa molti ambienti politico-culturali approvano la Rivoluzione Cubana, pensano che Fidel e Che Guevara abbiano liberato l'isola dalla schiavitù e già solo per questo sono scettici verso il dissenso. Cuba sarà anche cambiata dai tempi di Batista?**

«Innanzitutto voglio di-



La copertina del libro

re a tutti quelli che sono innamorati della Rivoluzione cubana che da tanto tempo non abbiamo più una rivoluzione, abbiamo una dittatura che controlla la società; le rivoluzioni non durano cinquant'anni, si ci sono stati tanti cambiamenti ma ad un prezzo troppo alto. Ed è impossibile pensare che comunque - socialismo o no - Cuba non avrebbe avuto uno sviluppo sociale al passo con i tempi».

**La conferenza di Trinidad e Tobago apre le spe-**

**ranze per il disgelò con gli Usa. Cosa se ne dice all'Avana?**

«Tra i cittadini c'è entusiasmo e allegria, l'idea che finalmente Obama possa superare la formula dello scontro in atto da cinquant'anni, e che ha funzionato perfettamente perché Fidel giustificasse all'interno il disastro economico e la mancanza di libertà. Ma per quel che ne so la stampa socialista si mostra molto cauta anche se credo che "Granma" non abbia riportato esattamente le parole di Obama. Francamente non riesco ad immaginare come si può costruire un discorso politico a Cuba senza additare il Mostro capitalista come responsabile di ogni male».

**Hillary Clinton ha detto che cinquant'anni di embargo sono stati un disastro per la politica nordamericana. E per Cuba?**

«Ha funzionato dato che è stato lo strumento ideale che gli Stati Uniti hanno regalato a Fidel per convincere tutti i cubani di essere prigionieri e isolati dal Mostro. Ma ormai tutti ci rendiamo conto che non è più così, che non siamo David contro Golia, siamo cittadini del mondo bisognosi dei diritti che tutti gli altri hanno. E per il governo sarà molto più difficile controllare».

**Quali speranze nutre in Obama? E in Raúl Castro?**

«Obama è un uomo che si muove con il ritmo del nostro tempo. Raúl no, è un uomo del Ventesimo secolo, che ha ereditato il potere per sangue e successione dinastica. Non ho fiducia nel suo ruolo di presidente, ma siamo noi cittadini a dover fare i primi passi».

**Quelle di Raúl sono vere riforme?**

«Finora no. Sono rime-di cosmetici molto superficiali che non hanno influito nella vita quotidiana. Ha aperto ai cellulari e all'acquisto dei computer solo per legittimare quanto già accadeva con il mercato nero. Resta il fatto che il peso cubano non è convertibile dunque non esiste un minimo di libertà civile né economica, che permetta di comprare un'auto, una casa, non è favorita la nascita di piccole imprese che possano produrre un minimo sviluppo per non dire della libertà di dar vita a gruppi di opinione, gruppi ecologici, sindacati, partiti politici o giornali differenti da quelli del regime».

**Dopo il blog ha idea di scrivere un romanzo di fantasia?**

«In questo momento sto scrivendo un manuale per blogger cubani, per spiegare come superare gli ostacoli più difficili, ma vorrei scrivere un romanzo molto post-moderno e pazzo che stia tra il mondo virtuale e quello reale».

**Che cosa crede accadrà alla morte di Fidel?**

«Molto cambierà anche se questo è un Paese abituato a identificarsi in un solo uomo. Per ora la malattia è stata usata come arma di transizione, ma Fidel continua ad avere un peso simbolico importante per i cubani, tuttavia il futuro è già cominciato e non potrà proseguire sotto la volontà di un uomo al comando. Per ora Fidel ha consegnato una sua riflessione a "Granma" sulle dichiarazioni di Obama. Naturalmente lo critica, dice che la conferenza panamericana non è stata affatto importante, ma quel che si capisce è che il regime sta scegliendo la prudenza».



Il giornalista Luca Rastello sarà oggi a Gorizia

IL GIORNALISTA OGGI A GORIZIA

## Rastello: «Vi racconto il traffico della droga che domina il mondo»

Giornalista de "La Repubblica", direttore responsabile di Osservatorioalbanici.org, Luca Rastello è oggi a Gorizia ospite della libreria Ubik, dove, alle 18, presenterà il suo nuovo libro "Il mercato sono io", edito da Chiarelettere.

**«È la fonte che consente i più rapidi arricchimenti e che serve a sostenere leader politici, guerre e stati improvvisati»**

Specializzato in economia criminale e relazioni internazionali, in questo "Il mercato sono io", Rastello affronta il tema del narcotraffico internazionale. E il racconto, in prima persona, di uno dei protagonisti di questo mercato mondiale. La sua testimonianza svela le astuzie del sistema cocaina. Dai grandi trafficanti ai "pesci piccoli", dalle montagne di soldi alle sfortune. Uno sguardo dal di dentro, per capire come l'economia illegale sia ormai nelle vene di quella legale.

Abbiamo posto a Luca Rastello alcune domande.

**Come è nato il libro?**

«Da tre anni di interviste incrociate con protagonisti del traffico internazionale. E da un interesse risalente almeno a quindici anni fa, quando dirigevo "Narcmafie". Lavorando nell'ex Jugoslavia in guerra incontrai in maniera molto concreta il potere dell'economia criminale, e la sua capacità di condizionare le relazioni internazionali, i destini individuali, la politica».

**La cocaina come lente di ingrandimento per leggere la nostra società?**

«Il commercio legato a sostanze come questa influenza in maniera decisiva l'economia di tutto il mondo e le relazioni internazionali. Ridefinisce i contorni dei concetti centrali, come "cittadinanza", "democrazia", "sovranità". Per esempio è difficile applicarli a una situazione che fa dire a un'agenzia ufficiale del governo Usa (Agenzia nazionale per la sicurezza e l'investigazione, Rapporto 1999) che "se il narcotraffico venisse realmente debellato l'economia statunitense subirebbe una flessione fra il 19 e il 22 per cento e quella messicana del 63 per cento". L'economia cosiddetta legale si basa largamente sul credito concesso da interi sistemi bancari che devo-

no la loro sopravvivenza ai capitali di provenienza illecita. Un esempio chiarissimo è la Florida, quarto stato degli Usa le cui banche crollerebbero in una situazione di 10 miliardi di dollari annui che i cartelli colombiani affidano loro».

**Dal Sudamerica all'ex Jugoslavia, la droga è il suo mercato, strategia per impossessarsi del potere?**

«Sì, senz'altro: l'enorme redditività del traffico ne fa la merce più redditizia nella storia dell'economia e la fonte dei più rapidi arricchimenti, quelli che servono per sostenere nuove leadership politiche, stati improvvisati, guerre: è quanto è accaduto in gran parte del mondo sorto a fine secolo scorso dal crollo dell'Urss. A fare della droga il veicolo più efficace per accumulazioni rapidissime che l'economia legale non consente è la sua proibizione. Che gonfia i prezzi, fa sì che il rapporto fra soldi investiti e soldi ricavati lungo la filiera sia di uno a mille (un dollaro messo ne produce almeno mille tornati)».

**In tutto questo, l'informazione che ruolo ha?**

«Si corre dietro alle sensazioni che una notizia produce, non all'analisi dei contesti, così al giornalista piace gonfiare un sequestro da quattro soldi, e anche alle forze dell'ordine che ci ricavano la loro brava bella figura (sempre consenso, anche in questo caso) e magari un po' di sostanza da usare come merce di scambio o oggetto di altri sequestri quando l'immagine langue un po'. Ad avere interesse consapevole nel tenere bassa l'informazione è solo il narcotrafficante. Gli altri al contrario gonfiano l'aria fritta, si può dire».

**In questo libro, il confine fra testimonianza e narrazione è decisamente labile. Forse perché raccontando una storia si ha più forza che a mostrare degli studi, delle ricerche?**

«Ho cercato di dare la parola senza mediazioni ai protagonisti del traffico, di riprodurre la voce, i valori o disvalori, i gusti, le aspirazioni, lo stile di vita. L'operazione di costruire un manuale di narcotraffico aveva due intenti: il primo quello di raccontare come effettivamente avvengono le consegne di carichi nell'ordine delle tonnellate. Il secondo di cercare di capire la visione del mondo, le scelte, i comportamenti di figure tanto nefaste quanto influenti sui destini di tutti i noi».

Giovanni Fierro

